



UNA STORIA DI AMORE PIÙ FORTE DI UNA MALATTIA –

Intervista alla zia caregiver da studentessa dell'Istituto Bosso Monti 5A5

Quando si parla di malattia, spesso si pensa solo alla persona che ne soffre, ma in realtà la malattia non colpisce mai una sola vita. Coinvolge anche chi resta accanto, chi ogni giorno sceglie di esserci, di non scappare, di affrontare tutto insieme all'altro.

Questa persona è il CAREGIVER. Una parola che può sembrare complessa, ma che in realtà racchiude qualcosa di molto più profondo: presenza, sacrificio e amore.

Nella mia famiglia ho avuto la possibilità di vedere da vicino cosa significa davvero essere caregiver. I miei zii si sono sposati molto giovani e hanno costruito insieme una vita fatta di sogni, progetti e piccole cose quotidiane. Io andavo spesso a casa loro e ho vissuto da vicino il loro amore.

Mia zia, Karen, per me è sempre stata una persona di cuore: creativa, sensibile, piena di vita. Amava l'arte, il disegno, e la natura, riusciva a esprimere le sue emozioni attraverso le sue creazioni. Era una persona capace di trovare la bellezza anche nelle cose più semplici. La loro vita è cambiata improvvisamente quando è arrivata la malattia. Da quel momento tutto è diventato più difficile: visite, esami, cure, ospedali.

Nonostante questo, hanno sempre cercato di affrontare tutto insieme mano nella mano, senza mai perdere la voglia di vivere insieme uno al fianco dell'altro. Proprio durante il periodo di malattia è nato un progetto molto importante: la "Bottega della Speranza".

Mia zia, che prima lavorava come designer, è stata costretta a lasciare il lavoro, ma non ha mai smesso di usare la sua creatività il suo talento. Ha iniziato a realizzare oggetti, decorazioni e creazioni artistiche.

Durante diverse estati ho aiutato anch'io in questo mercatino e ho potuto vedere quanto fosse importante per loro. Non era solo un modo per occupare il tempo, ma un modo per trasformare la malattia in qualcosa di utile anche per gli altri. Infatti tutti i soldi ricavati da questo progetto sono stati devoluti per la Pet therapy e la musicoterapia per pazienti oncologici, attività in cui Karen ha sempre creduto molto.

Quello che mi ha colpito di più è che, nonostante la sofferenza, i miei zii hanno continuato a portare luce ovunque andassero. Cercando di essere felici anche nelle difficoltà e di far stare bene le persone intorno che li circondavano. Sono convinta che senza la presenza di mio zio non sarebbe stato lo stesso. **Ho capito che il caregiver non è solo una persona che dà, ma è anche qualcuno che riceve. Attraverso questa esperienza ho visto che prendersi cura di qualcuno significa anche imparare, crescere e dare valore alle piccole cose.** È un rapporto che non è mai a senso unico, ma uno scambio continuo di amore e forza.

Per capire davvero cosa significhi vivere questa esperienza, ho fatto alcune domande a mio zio, che ha rivestito per ben otto anni questi ruoli così difficile ma così importanti.

Alla domanda *“Cosa hai pensato quando ha scoperto della malattia?”*, mi ha risposto: *“È una notizia così grande che ti arriva addosso tutta in un colpo e ti lascia paralizzato. Si capisce subito che si è solo all’inizio di un percorso sconosciuto e si prova tanta paura.”*

E ha aggiunto: *“Avevo una paura pazzesca che questo male riuscisse a portarmi via la mia Karen in pochissimo tempo.”* Nonostante questo, **loro hanno scelto di affrontare tutto insieme: “Ci siamo guardati negli occhi e ci siamo detti che, qualunque cosa sarebbe successa, dovevamo affrontare tutto insieme, contando sul nostro amore.”**

Quando gli ho chiesto se ci fosse stato un momento preciso in cui è diventato il suo punto di riferimento, mi ha risposto: *“Non penso che ci sia stato un momento preciso, è stata una cosa che è venuta da sé, siamo sempre stati tanto uniti.”*, *“Ho lasciato il lavoro in ospedale per poter essere più vicino possibile alla Karen.”*

Alla domanda su cosa significasse prendersi cura di lei ogni giorno, mi ha detto: *“Prendermi cura della Karen ha significato vivere al meglio il tempo che c’era concesso e*

godere dei piccoli momenti.” E mi ha raccontato alcuni gesti semplici ma importanti: *“Aiutarla a farsi la doccia trasformando tutto in una piccola coccola... oppure lasciarle la mia mano sulla pancia per farla sentire al sicuro.”* Parlando del loro rapporto, mi ha spiegato: *“Ci avevano detto che una malattia grave può rovinare una coppia, ma per noi è successo il contrario: ci siamo uniti sempre di più.”*

Cosa gli dava la forza di andare avanti? *“La forza viene dal fatto che si ama qualcuno più di se stessi e si sa che questo è ricambiato.” ... “Il camminare assieme, qualunque sia la direzione, fa sempre trovare la forza necessaria.”*

Mi ha colpito anche quando mi ha parlato del sostegno ricevuto: *“Non ci siamo mai sentiti soli. Tanto affetto e tanti piccoli gesti ci hanno aiutato tantissimo.”*

Infine, gli ho chiesto cosa significhi per lui essere caregiver, e mi ha detto: *“Per me è significato è semplicemente esserci, con tutti i miei limiti, ma con tutto l’amore che ho sempre provato per Karen. Esserci sempre e comunque.”*

Il ricordo più bello che porta con sé è: *“La sua capacità di essere felice con niente, di saper sorridere nella sofferenza e di portare gioia e luce.”*

Questa esperienza mi ha cambiata più di quanto pensassi. Non ho solo visto una malattia, ma ho visto cosa significa amare davvero. **Ho visto cosa significa restare**, anche quando sarebbe più facile andare via. Ho capito che prendersi cura di qualcuno non è solo un gesto, ma è una scelta quotidiana, fatta di piccoli momenti, di fatica, ma anche di tanta bellezza. E soprattutto ho capito che il caregiver non è solo una persona che dà, ma è qualcuno che cresce attraverso quello che vive. Perché da una persona come mia zia si può imparare tanto: la forza, il coraggio, ma anche la capacità di essere felici con poco. Io mi sento fortunata ad aver vissuto tutto

questo da vicino. Perché oggi non porto con me solo il ricordo della malattia, ma porto soprattutto un esempio di amore vero e di tanta vita! E credo che questo sia l'insegnamento più grande: che anche nelle

situazioni più difficili si può continuare a trovare luce. E che, alla fine, ciò che resta davvero non è la malattia, ma l'amore che si è riusciti a vivere.